

Mafia e pizzo nella zona di San Lorenzo Dodici condanne assolte tre persone

Dodici condanne e tre assoluzioni. Si chiude così il processo su mafia ed estorsioni a San Lorenzo. L'ennesimo, visto che nel giro di cinque anni circa 150 persone sono state arrestate con l'accusa di far parte o perlomeno di avere favorito la cosca guidata dall'imprendibile Salvatore Lo Piccolo, superboss di Cosa nostra forse secondo solo a Bernardo Provenzano.

Questo processo si è svolto davanti al gup Mirella Agliastro ed i pm Domenico Gozzo e Gaetano Paci avevano chiesto un secolo di carcere per quattordici imputati che erano stati arrestati nel settembre 2001. Per uno solo di loro, Salvatore Margarina, che tra l'altro era indagato a piede libero, anche la Procura aveva richiesto l'assoluzione, che poi è stata confermata dal giudice. Gli altri due assolti sono Giovanni Sirchia (difeso dagli avvocati Giovanni Di Benedetto e Roberto D'Agostino) e Pietro Cinà, (avvocato Salvatore Gugino). Per loro i pm avevano chiesto rispettivamente 8 anni e 6 mesi e 5 anni. Sirchia era stato scarcerato dal Tribunale del riesame, mentre Cinà, che gestisce una ditta di impianti elettrici, resta comunque in carcere perché accusato del possesso illegale di una pistola.

Andiamo invece ai condannati. La pena più severa, 8 anni, è stata inflitta a Giulio Caporrimo, considerato il reggente della cosca per conto del boss Lo Piccolo. Rispondeva di sei estorsioni, tutte quelle che facevano parte del procedimento. Secondo la ricostruzione dell'accusa, la cosca aveva taglieggiato aziende, ristoranti, birrerie, supermercati. Ecco i nomi: «L'Orca», "Bier Garten", "Gulliver", «D'Agostino», "Ingross Market", «Break» e "Cintura". Per Caporrimo i pm avevano chiesto 15 anni di carcere, il gup ha deciso per poco più della metà. Segue a ruota Nunzio Serio: per lui una pena di sei anni e 4 mesi. Tutti condannati a sei anni Epifanio Aiello, Vincenzo Di Malo, Giovanni Buscemi, Francesco Bonomo, Andrea Gioè. Cinque anni di carcere invece per Giuseppe Lo Caccio, Paolo Vitale, Andrea Bruno, Girolamo Enea e Antonino Cumbo.

Tutti gli imputati erano stati coinvolti nell'operazione «San Lorenzo 3», scattata nel settembre di due anni fa. L'indagine partiva dalle dichiarazioni del collaboratore Isidoro Cracolici ma si basava pure su intercettazioni telefoniche e ambientali. Infine si sono aggiunte le accuse di Ruggero Anello, l'ultimo degli ex picciotti che hanno deciso di vuotare il sacco.

Oltre a Giulio Caporrimo, secondo l'accusa avrebbero svolto ruoli di spicco Francesco Bonanno, Giovanni Buscemi ed Epifanio Aiello. Bonanno era ritenuto dagli inquirenti il reggente della famiglia di Resuttana, mentre Buscemi veniva considerato il reggente della cosca di Passo di Rigano. Aiello infine, titolare di una ditta di movimento terra, secondo l'accusa aveva ampliato notevolmente la sua attività grazie all'intercessione di Cosa nostra. Vale la pena di ricordare che nessuno dei commercianti taglieggiati ha fornito collaborazione agli inquirenti. O hanno negato di avere pagato il pizzo, oppure hanno sostenuto di non conoscere gli estorsori.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS